

Paolo Bianchi

# Sonia

romanzo



ZONAcontemporanea

Questa è la storia di Sonia.  
Di come ha ucciso  
con facilità, e subito dopo  
se n'è quasi dimenticata.  
Sonia ha da affrontare  
problemi ben più seri.  
I problemi di tutti i giorni.  
Di una vita come una  
corsa giù per una discesa  
ripidissima, in cui ormai  
lanciato devi correre tuo  
malgrado, inseguendone  
i giorni ed i pensieri verso  
una fine che forse non c'è.

© 2013 Editrice ZONA

**È VIETATA**

ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.

*Sonia*

romanzo di Paolo Bianchi

ISBN 978-88-6438-357-6

Collana ZONA Contemporanea

© 2013 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)

ufficio stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)

progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

in copertina: *Appennino*, by Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di giugno 2013

Paolo Bianchi

SONIA

ZONA Contemporanea

## Capitolo 1

Mi aspetta un'altra dura giornata di lavoro (come se fosse giusto lavorare per vivere) in quei cantieri navali a far le pulizie, soggetta a mille stupide battute di mille stupidi operai, ogni giorno più stupide e ogni giorno più pesanti. Passi quando si puliscono gli uffici, che gli impiegati manco ti guardano, ma quando c'è da salire sulla nave quasi finita per pulire le cabine, auguri! L'altro giorno uno si è messo a farmi delle proposte, e non come fanno tutti con stupide battute, che già mi fa schifo, ma quasi allungava le mani, e quando sono andata a dirlo al suo capo mi fa: "Lascia perdere, va a finire che lo fai licenziare", con la voce seria di chi ha a cuore la sorte di tutti, se non che dopo dieci minuti l'ho visto a ridere e scherzare con quel deficiente. Tutto per ottocento euro al mese, ammesso che la dignità abbia un prezzo. Ma poi gliene avessi mai dato motivo di trattarmi così, avessi mai avuto un atteggiamento equivoco.

Il caffè bolle. Una sciacquata veloce, quei due stracci per lavorare e via, in cinque minuti sono davanti al cantiere. Non mi va di scendere dalla macchina. Gli operai passano, salutano e già pensano le cazzate che mi diranno. Mi domando se varcare quel cancello non significhi lasciare fuori la dignità. Afferro la maniglia per aprire, ma mi prende l'ansia. Mi batte forte il cuore ed ho i sudori freddi. Cosa mi succede? Son già sette mesi che lavoro lì. Come ho fatto a ficcarmi in questa situazione? In cosa ho sbagliato? Dove mi sono persa? Non sono una balorda, non sono neanche ignorante.

Non ho un diploma per via di mio padre. Morì in un incidente d'auto a pochi giorni dalla mia maturità. Io crollai e non me la sentii di dare l'esame. Non che ci tenessi particolarmente a mio padre, non gli ero particolarmente legata, ma perderlo così... e tutto quello che seguì a quella disgrazia. Mia madre andò fuori di testa, non da manicomio, alla gente che la incontrava sembrava tranquillissima, ma a casa era diverso. Viverci insieme era pesante, era come una persona perennemente incazzata che mima la normalità. Non faceva nulla di strano, ma parlare con lei era difficile. Le

risposte erano secche e spesso insensate. La notte poi arrivavano gli incubi, le urla. Le prime volte avevo provato a starle vicina, ma sembrava che la cosa la agitasse ancora di più, fino a quando divenne anche a me difficile dormire. Gli stati d'animo sono contagiosi e l'anima si ammala facilmente. Non ne potevo più: il primo che fu carino con me mi portò via. Dalla padella alla brace. Di lì a poco aspettavo un bambino. Quella matta incoscienza delle donne che pensano che un bambino possa cambiar loro la vita. Che in lui e per lui troveranno la forza di dare un verso alle cose, di dare un senso a tutto. Marco mi lasciò tre settimane dopo il parto. Me lo disse mentre allattavo il bambino. Fu l'ultima volta, non ebbi più latte da dargli.

La sirena mi riporta alla realtà. Ma da dove vengono tutti questi pensieri? Ora basta, bisogna andare. Quella era la prima sirena, quella delle otto meno cinque. Sì, perché quando si tratta di entrare c'è la sirena che avverte cinque minuti prima, ma quando si tratta di uscire suona solo quella definitiva, comunque vado per timbrare il cartellino. Otto meno due, va bene. Faccio alcune decine di metri verso la darsena dove è ormeggiata la nave, giro l'angolo del capannone e la vedo, gigantesca e bianca che mi aspetta. La mattinata mi vola. Ho fatto un sacco di cabine da sola, mi sento meno tesa. A pranzo un panino e fino alle cinque con la Marisa che mi tiene un comizio sulle vene varicose, il calo del desiderio del suo uomo e le ultime puntate di "Un posto al sole". All'ora di andar via si presenta la Marescialla, la nostra responsabile, e ci dice che ce ne dobbiamo stare a casa per un po'. Un'altra cooperativa ci ha portato via il lavoro, non avevamo il contratto fino a fine nave. La Rosanna le fa: "Ma da quando lo sapete? Non lo potevate dire prima?" E la Sonia – sì, la Marescialla si chiama come me – le risponde: "Sì, e poi col cavolo che venivate a lavorare fino all'ultimo!" e poi "comunque state tranquille; appena riparte il lavoro vi richiamo". Certo, appena riparte il lavoro. Noi siamo socie lavoratrici, risulta che la ditta è anche un po' nostra, contiamo e guadagniamo meno che un lavoratore dipendente. Che bel mondo! Mi trovo a battaglia-re con Marco per l'affidamento del bimbo, non posso permettermi di rimanere disoccupata. Marco guadagna bene, ma tutto in nero e non mi passa quasi niente. Senza uno stipendio, per misero che sia, come faccio a tirare avanti?

La casa senza Luigi è vuota, lui ha ormai undici mesi ed è uno spettacolo. Oggi lo tiene lui. Lo avrebbe dovuto portare all'asilo nido e nel pomeriggio dopo il lavoro lo sarei andata a riprendere, ma che lavoro? Cazzo! E la tazza del caffè si frantuma sul muro, una magnifica colata marrone sul muro bianco. Lo avevo imbiancato appena avevo preso questo appartamento subito dopo aver trovato lavoro. Avevo diritto io alla casa per via del bambino, ma quello stronzo, facendo risultare un reddito bassissimo, mi costringeva a una convivenza forzata. Al giudice aveva detto che non poteva permettersi un affitto, che almeno aveva bisogno di un po' di tempo, recitando la parte del pezzo di pane pieno di buona volontà. A me aveva detto a muso duro che quasi ringhiava: "La casa è mia, me l'hanno lasciata i miei. Sei tu che te ne devi andare!". Ma dov'erano finiti i sorrisi, le tenerezze...! Comunque io così non ce la facevo, mi volevo rifare una vita per me e per Luigi. Trovai il lavoro e trovai quest'appartamento. Con l'entusiasmo di chi ricomincia mi misi a imbiancarlo e renderlo accogliente. Chiamai la Chiara ad aiutarmi. Fu divertente ricordarsi dei tempi del liceo mentre ci imbrattavamo di pittura, degli scherzi al povero Tommaso, di quando, a quindici anni, eravamo le uniche dark della scuola. Alla preside proprio non andava giù. Contro il sistema per gioco, a me sembrava di portare avanti una rivoluzione culturale, di essere una moderna Giovanna D'Arco. Ignoravo che di lì a poco sarebbe stato il sistema ad avercela con me e mi avrebbe voluto mettere al rogo nient'affatto per gioco. Sì, ma adesso basta! Devo uscire o impazzisco. Via! Vado fuori. Comincio a vestirmi. Sì, ma così sembro una troia. No, metto su la solita tuta e va bene così, tanto non devo mica conquistare nessuno.

Esco e vado fino alla birreria qui sul lungomare, così ci arrivo a piedi senza neanche prendere l'auto. L'aria è fresca, il sole sta tramontando, si sta veramente bene. Una volta avevo sentito dire a uno che soffriva di depressione, che quando il sole tramontava e veniva buio era il momento in cui la sua sofferenza si affievoliva. Mi mancherebbe anche di riscoprirmi depressa, poi chi si toglie più da 'sti casini? Ma poi ha senso che quando uno si trova nei casini, e dovrebbe dare il meglio di sé possa invece esser affossato dalla depressione!? Un simpatico regalino del nostro inconscio. Comunque ci voleva di uscire, che di farmi da mangiare proprio non ne avevo voglia. Quando c'è Luigi è diverso. Per lui fare qualsiasi cosa, è un



piacere e diventa una conseguenza aver cura anche di me stessa, ma mettere la pentola sul fornello questa sera, dopo tutto quello che è successo oggi non è proprio possibile.

Arrivata al pub mi siedo al bancone e già che son qua una focaccina me la mangio. Quella coi gamberetti in salsa rosa che la prendevo sempre quando si usciva in compagnia. Quelle compagnie di decine di persone che tanti non li conoscevo neanche a fare baldoria in giro, le spiaggiate, le cene, le bevute, i fidanzamenti di una settimana. Il genere di fidanzamento che sarebbe andato bene con Marco, giusto la settimana in cui è stato dolce, affettuoso, con tanta voglia di capirmi. Io ero sbalordita dalla devozione di quel ragazzo per me. Sì, sono carina, posso anche essere interessante, ma può essere che uno perda la testa così? Eppure mi aveva convinta, e posso giurare che ne era convinto anche lui. Mille promesse: “Vieni via con me”, “Andiamo prima a convivere e poi, una volta sistemato tutto, ci sposiamo”. Mi ha portato via dalla mia Sarzana, siamo venuti qui a Marina di Massa “che tanto lì c’ho la casa”, ed eccomi qui separata senza neanche essere stata sposata, con due soldi in tasca, un affitto da pagare, e con un figlio che ora come ora non so neanche come mantenere. Sono storie che avrò sentito mille volte: uomini che promettono mari e monti e poi scappano come leprotti. Regali, promesse di ogni tipo, ma poi... Sono come fuochi d’artificio: fragorosi, lucenti e colorati nella notte, ma si spengono in un attimo. E tutte le volte che sentivo queste storie dicevo: “Poveraccia. Ma guarda ’sto bastardo”, ma in cuor mio pensavo che era colpa anche un po’ di lei, che anche le compagne di questi infingardi erano state delle sprovvedute, finché poi non è toccato a me. Ora la sprovveduta sono io e in un attimo la fortezza che mi ero costruita con le amiche, la famiglia e la scuola, è crollata come un castello di carta.

Io ci ho pure provato a recuperare qualche amica dopo il patatrac con Marco ma la Chiara, che era la mia migliore amica, fa l’università a Padova e torna a casa soltanto ogni due settimane. Abbiamo anche provato a sentirci qualche volta per telefono e si è riso e scherzato come sempre, ma non era come sempre. C’erano dei vuoti; non era lontana da me solo fisicamente.

La verità è che abbiamo delle persone intorno a noi e riteniamo che queste persone siano lì perché con loro abbiamo una sorte da condividere

e che la cosa più giusta è che siano lì accanto a noi, ma è l'inverso: sono le situazioni a tenercele vicine. È la situazione che unisce le persone e le solite persone che in un contesto erano vicinissime, complementari, quasi in simbiosi, separate in due contesti diversi non avranno più bisogno l'una dell'altra, e anche con gli uomini è la solita cosa. Sei lì, in un letto, dopo aver fatto l'amore con il tuo uomo e senti di esser sua. Sai che lui per te ammazzerebbe un drago (sarà per questo che non ci sono più draghi?...), poi le cose cambiano e scopri che invece lui vuole ammazzare te. Anzi no, ti vuole viva per poterti torturare con comodo. Sì, perché non riesco a capire come mai dopo che mi ha mollato e si è anche ripreso la casa, mi deve dare ancora l'angoscia con mille messaggi sul cellulare solo per dirmi cattiverie o farmi dispetti stupidi come non ridarmi alcuni dei miei vestiti che son rimasti lì. È possibile che ogni cosa vada ottenuta tramite l'avvocato? Io, tra l'altro, non credo neanche sia per il bambino, non credo ci tenga davvero. Ogni volta che ha il bambino lo lascia a sua madre ed esce tranquillamente con i suoi amici esattamente come quando non lo tiene lui. Ma adesso dovrà tenerlo per forza, almeno per qualche giorno. Devo avere il tempo di rimettermi in piedi, io posso fare anche delle rinunce ma Luigi no. Cristo, ha solo undici mesi! Non ci voleva 'sto casino proprio adesso, con la causa d'affidamento in corso, non ci voleva davvero!

E in mezzo a questi infausti pensieri fa irruzione Edoardo, un operaio del cantiere. Mi si è seduto accanto che neanche me ne sono accorta ed è lì con un grande sorriso a chiedermi come sto. Ha saputo del lavoro, *Radio operaia* ha già raccontato tutto con dovizia di particolari. Ci scherza sopra, è perfino simpatico. Prende in giro la Marescialla su come dava disposizioni, ordini, strilli, correndo su e giù per la nave, e su quello sfogo che le veniva sul petto e sul viso per il nervoso. "E poi il nervoso fosse venuto solo a lei... È che nervosi ci faceva diventare pure gli altri". Stasera Edoardo è veramente simpatico, sono piegata in due dal ridere. Io lo so chi è Edo. Con il suo fare da piacione, ha una separazione alle spalle, sembra che la picchiasse. E poi c'è anche quella volta che è uscito con la Rosa. Lei ha detto che non è successo niente, lui invece ha detto che è successo tutto e l'ha detto a tutti. Comunque con quella che mi ha offerto lui son tre birre che ho buttato giù e io non ne reggo neanche una. Mi sento euforica, usciamo, mi fa salire sulla sua macchina. "Ti do un passaggio"

dice e mentre continuiamo a chiacchierare e ridere ferma la macchina. Mi guardo intorno. Siamo in un vialetto poco illuminato. L'euforia che avevo addosso mi è passata in un attimo. Ho le sue mani addosso, una sulla coscia e una sulla spalla. La sua voce si è fatta suadente, ma un certo tremore nelle parole tradisce l'emozione. Mi monta la rabbia, non dico niente ma la mia espressione e il mio sguardo parlano per me. Si ritrae con un sorriso finto stampato sul volto e mi dice: "Guarda che io non ho mai violentato nessuna!". La rabbia mi monta ancor di più. "Portami a casa".

Mette in moto la macchina e parte, però continua a parlare. Ha anche alzato il tono. "Guarda che mi hai frainteso. E poi siete voi donne che date a intendere e poi...". Madonna, non lo sopporto. Meno male che siamo arrivati, schizzo giù dalla macchina e, mentre quel porco mi grida una frase insensata tipo: "Ci possiamo rivedere così ci chiariamo", imbocco il portone e mi ritrovo a salire le scale di corsa. Ho voglia di farmi subito una doccia, ma mentre salgo mi prende un pensiero: quel bastardo lunedì andrà in cantiere e racconterà le cose più inverosimili su questa serata. Racconterà che mi ha scopato in macchina. Non mi sta bene e poi, con la causa di affidamento in corso, non posso permettermi queste stronzate. Devo ritrovarlo, ma come? Il suo numero non ce l'ho davvero, e non so nemmeno dove... no, un attimo, lo so dove abita! Lo aveva spiegato molto bene una volta che chiacchieravamo. Mi inchiodo sulle scale, devo pensare velocemente. Cosa posso fare? Lo devo spaventare, gli devo rendere così sgradevole il ricordo di questa serata da fargli passare la voglia di raccontarla ad anima viva, neanche riveduta e corretta! Entro in casa e agguanto un coltellaccio da cucina. Vediamo se con questo puntato alla gola avrà ancora voglia di scherzare... Ma no, che sto facendo? Finirei da un guaio ad un altro ancora peggiore! Devo pensare, pensare... Ci sono! Prendo quel filo di seta che ho comprato per ricucire il cuscino del salotto e quella medicina che prendeva la nonna per il cuore. È un forte anticoagulante. Doveva aiutare il sangue a passarle attraverso vari alveoli in parte chiusi dal colesterolo, ma da solo non è bastato visto che continuava a mangiare porcherie come un'adolescente.

Che tipo mia nonna. È venuta a mancare due mesi fa e quest'ultima scatola di medicine proprio non ce l'ho fatta a portargliela. Verrà buono stasera. Andrò a casa sua con la scusa di un chiarimento, gli farò ingurgitare

la medicina in qualche maniera, poi mi metterò lì davanti a lui giocherellando con il filo tra le dita, e appena allunga una mano faccio il gesto di allontanarmi di scatto e lo taglio con la seta. Sì, perché quella seta taglia come un rasoio, mi ci son fatta un sacco di taglietti l'altro giorno lavorandoci. I miei si sono rimarginati immediatamente ma a quello che farò a Edoardo non capiterà così. Si prenderà una bella paura e tutto il resto gli passerà in secondo piano. Io lo aiuterò, gli tamponerò il taglio, ci metterò sopra un po' di ghiaccio e quando il sangue avrà finito di sgorgare lo lascerò lì spaventato come un bambino. No, non credo proprio che avrà voglia di raccontare questa storia.

Prendo la macchina. Mi ci vorrà un po' ad arrivare a casa sua, sta in una casetta isolata vicino ad un paesino arroccato quasi sulle cave di marmo. Dovrei riuscire a trovarla facilmente. Mi ha detto che è di un rosa tenue con un giardinetto molto curato davanti. Ci teneva delle conferenze sulla cura delle piante. Si fosse occupato solo di quelle e avesse lasciato perdere le donne 'sto bastardo... Perché gente così deve poter procurare tanti problemi? Odio dover andare là. Odio dover avere ancora a che fare con lui. Ma farò sì che anche per lui non sia tanto piacevole avere a che fare con me.

La strada inizia a farsi ripida, tra non molto sarò a casa sua. È bella la vista da qua, quasi mi rilassa ma se penso che devo andare in casa di quel porco, da sola con lui, mi prende male. Non so se è stata una buona idea, potrebbe non andare come ho previsto. Del resto sarebbe un caso inedito nella mia vita se una cosa finisse proprio come ho previsto. Riuscirò a fargli bere la medicina? E tagliarlo poi sarà così facile? Ecco la casetta rosa, ormai indietro non si torna. Sono arrivata e lui è dentro, c'è la luce accesa. Parcheggio la macchina sul bordo della strada accanto al cancelletto, scendo. Ho il cuore in gola. Il giardinetto è illuminato a giorno. Ci ha messo i faretto il fanatico. Crede di avere i giardini pubblici davanti a casa. Che poi 'sto giardino sia bello è questione di gusti. A me sembra che ci sia troppo in troppo poco spazio: un'accozzaglia di piante che dalle aiuole traboccano sul vialetto e pure due statuette di angioletti che spuntano, una da dietro un salice e una da una siepe di rose. Con le solite piante ci sistemava un giardino tre volte più grande, e magari veniva anche bene. Così invece dà l'idea di un acquario così pieno di pesci che non hanno neanche lo spazio per girarsi.

Continuo a divagare. Devo concentrarmi! Devo essere lucida una volta dentro. Suono il campanello, passano alcuni secondi. Prima di aprire il cancelletto si affaccia sulla porta di casa. È sorpreso di vedermi: “Ciao Sonia!” e mimando un atteggiamento flemmatico mi invita ad entrare. Appena varcata la soglia gli dico che voglio parlargli, che evidentemente ci siamo fraintesi, e lui è lì che mi ascolta, poi risfodera la sua voce suadente, si gongola. Probabilmente deve sentirsi come una volpe alle prese con un topolino. Ignora di non essere assolutamente la volpe e che, tantomeno, io sia il suo topolino, ma gli darò modo di scoprirlo.

Andiamo nel salotto e mi offre un caffè, va a mettere su la caffettiera e quando torna gli chiedo di quelle valigie che ho notato accanto alla porta, nell’atrio. “Ma come! Non lo sai? Vado a Cuba per tre settimane. Parto domani” e si mette lì a dirmi che lui a Cuba ci va tutti gli anni, che l’ha girata tutta. Mi spiega che a lui di quel posto piace la musica, la cucina, “anzi la comida”, dice ridendo. Oddio, adesso mi vuol far vedere che conosce lo spagnolo! Continua che i cubani sono gente meravigliosa e, con fare ammiccante, mi dice che le cubane son ragazze bellissime. C’è arrivato all’ unica sua attrattiva per Cuba: belle ragazze a buon prezzo. A questo punto è al massimo dell’entusiasmo, va a prendere le foto dell’anno prima. Vuol farcele vedere per forza. Mentre è di là la macchinetta del caffè inizia a gorgogliare. “Edo, vado io a versare il caffè!”.

Faccio per richiamarlo per chiedergli dove tiene le tazzine, poi mi accorgo che le ho davanti, già lì pronte sul tavolo su un piccolo vassoio. Verso il caffè e poi, senza neanche chiedergli quanto zucchero vuole, gliene metto un cucchiaino e tre compresse della nonna. Andrà benissimo così! A me due cucchiaini di zucchero abbondanti come sempre e vado in salotto col caffè. Lui è già con tutte le foto poggiate in ordine sul tavolino. Mi fa spazio per il vassoio e... ma attenzione! Qual è il suo adesso? Ah sì, la mia tazzina è quella con il bordo sporco di zucchero. Appena poggio il vassoio agguanta la sua tazzina e butta giù il caffè bollente in un sorso solo. Lo facessi io mi dovrebbero portare al centro grandi ustionati d’urgenza. Adesso mi fa vedere le foto della piazza dell’Avana dove è stato il Papa, quelle di una laguna che ai tempi, dice, era infestata dai coccodrilli e quelle di alcuni monti con disegnati, sulle pareti rocciose, degli enormi dinosauri.

[continua...]

# Sommario

|            |    |
|------------|----|
| Capitolo 1 | 5  |
| Capitolo 2 | 19 |
| Sabato     | 19 |
| Domenica   | 20 |
| Lunedì     | 21 |
| Martedì    | 23 |
| Giovedì    | 24 |
| Capitolo 3 | 29 |
| Domenica   | 29 |
| Lunedì     | 30 |
| Martedì    | 30 |
| Mercoledì  | 31 |
| Giovedì    | 31 |
| Venerdì    | 32 |
| Capitolo 4 | 39 |
| Sabato     | 39 |
| Capitolo 5 | 47 |
| Domenica   | 47 |
| Lunedì     | 53 |

|                    |     |
|--------------------|-----|
| Capitolo 6         | 59  |
| Sabato             | 59  |
| Martedì            | 60  |
| Capitolo 7         | 71  |
| Domenica           | 71  |
| Capitolo 8         | 85  |
| Lunedì             | 85  |
| Capitolo 9         | 99  |
| Martedì            | 99  |
| Mercoledì          | 108 |
| Capitolo 10        | 119 |
| Giovedì            | 119 |
| Capitolo 11        | 129 |
| Venerdì            | 129 |
| Domenica           | 140 |
| Lunedì             | 140 |
| Martedì            | 143 |
| Capitolo 12        | 145 |
| Giovedì            | 145 |
| Tre Settimane Dopo | 146 |

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)  
[pubblica@zonacontemporanea.it](mailto:pubblica@zonacontemporanea.it)





### Paolo Bianchi

Ho sempre cercato una via di espressione, non considerando mai la scrittura, poi dopo i trent'anni, da lettore mi son ritrovato a scrivere, e mi è piaciuto, tanto.

Un ottimo modo di imbrigliare le mie fantasie; di dare la china a figure sfumate ed evanescenti.

*Sonia* è il mio primo romanzo. *Paolo Bianchi*

Mangiamo in silenzio. Mi sento crescere dentro una forza e più mi sento carica dentro più lentamente mi muovo fuori.

Fisso Ettore alle prese con i suoi spaghetti mentre neanche guarda la forchetta che si porta alla bocca, tutto intento a seguire il telegiornale.

Sembra veramente un topolino incoscientemente tranquillo intorno al suo formaggio e io mi sento il gattone che sta per balzargli addosso! Deve sentirsi così un felino pronto a lanciarsi sulla preda, con un'energia che gli cresce dentro, portandolo a una calma esteriore che poi esplose prepotente nel salto repentino sulla sua vittima.

**Euro 16,00**

ISBN 978 88 6438 357 6



9 788864 383576